

Senza Confini

Anno III numero 1 - gennaio 2013 PARROCCHIA SAN PIO X
Anche su www.sanpioxcinisello.it in CINISELLO BALSAMO

Salute mentale: no ai pregiudizi
Gesù non ha detto: "Stavo scherzando"
Pensare: la novità del Vaticano II
Un francobollo per il Milanino
Italiano per automobilisti
Munch: il Grido
Orchidea d'acciaio



Mi hai letto?
Non buttarmi,
regalami!

Anno della Fede

Come ortensie Colorati dalle nostre radici

Di chi è (o deve essere) voce Senza Confini?

Domanda che, trattandosi di periodico parrocchiale, ne sottende una seconda: chi sono i parrocchiani di S. Pio X? Forse chi partecipa alle funzioni religiose in chiesa? Chi frequenta almeno il Portico? E perché escludere tutti i residenti nel territorio su cui essa ha giurisdizione? La Chiesa non è forse universale e, perciò, aperta e inclusiva per definizione?

Ciò premesso, risulta impossibile per chiunque conoscere il "pensiero" della Parrocchia nel suo insieme al punto da potersi presentare come suo legittimo "depositario e interprete". **Non lo è il Parroco**, che pure, per il suo specifico ruolo, questo "pensiero" concorre a formarlo. Non lo sono i più devoti o i benemeriti volontari, anche se della Parrocchia sono rispettivamente *cuore* e *spina dorsale*. Non i catechisti né i singoli membri del Consiglio Pastorale... nessuno da solo, tutti assieme sì.

Senza Confini non può dunque essere voce di chicchessia ma soltanto uno strumento della Parrocchia che, come ogni sua struttura ed iniziativa, non ha (e non deve avere) finalità diversa dall'annuncio del Vangelo. Un obiettivo perseguito proponendosi come spazio di dialogo offerto a chi vuole raccontare fatti e discutere con altri le proprie idee e opinioni.

Senza Confini appartiene a chi lo legge, vi scrive, lo diffonde, ne parla, concorre a pagarne la stampa. A chi condivide quanto vi è pubblicato e a chi la pensa diversamente e

chiede vi siano ospitate le sue obiezioni. A chi non si sente rappresentato dal giornale parrocchiale non trovandovi quel che ci vorrebbe leggere ed allora si impegna a scriverlo.

E sono tanti, questi suoi "proprietari": nelle due versioni, a stampa e sul web, *Senza Confini* è letto da alcune migliaia di persone, locali e di fuori parrocchia, per un totale che eccede di molto i soli "praticanti" di S. Pio X e garantisce il "tutto esaurito" ad ogni uscita.

Altri indicatori di gradimento, seppur parziali e rudimentali, sono le numerose lettere e proposte di articoli che arrivano a *Senza Confini* e le offerte, raccolte in chiesa nell'apposita bussola davanti all'espositore dei giornali, che ne coprono per intero i costi di stampa.

"Uscirà ancora Senza Confini?", ci chiedeva, quasi commosso, un lettore all'arrivo del nuovo parroco. La risposta non dipende da don Emilio, ma da chi ci scrive e lo legge.

Come il colore delle ortensie riflette la composizione del terreno sul quale crescono, le pagine di *Senza Confini* sono colorate dalle parole che le hanno composte e le comporranno in futuro. Parole che declinano la Parrocchia nelle sue innumerevoli sfaccettature, non temono il confronto argomentato delle idee, si espongono al pubblico giudizio, non riferiscono i "si dice" ma portano chiarezza. Parole che sono ricordi, pensieri, emozioni, memoria storica di quartiere e Parrocchia, curiosità, vicende della città e del mondo. *Senza Confini*.

CHI SIAMO

Senza Confini

è un periodico
"pro manuscripto" della
Parrocchia San Pio X.
Non ha pretese di
rivista, ma è qualcosa
in più di un notiziario.

REDAZIONE
Via Marconi 129
20092 Cinisello Balsamo
Tel. 02-66049068

E-mail
sanpioxc@gmail.com

STAMPA
Ciclostilato in proprio
PUBBLICITA'
Solo sponsor... anonimi!

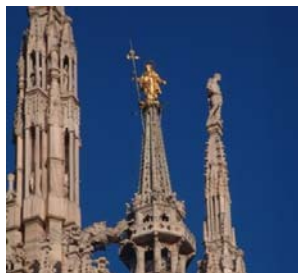
IN REDAZIONE

don Emilio
SCARPELLINI
(Responsabile)

Giovanni GUZZI
(Coordinatore)
Erica GALLONI
Mauro GRISELLI
Antonietta GROPPI
Marina MANOTTA
Luciano PIUBELLI
Sabrina RABAGLIO
Stefano RONCHI
Daniele TERRIN

Hanno collaborato
Piergiorgio e Eva
CRISTOFOLI
Cristina FAVARI
Gius. FONTANELLA
Giovanna FRIGERIO
Umberto GUZZI
Anna MANGANINI
Ornella MELGRATI
Lucia MORPER
Michele VARRIALE
Stampa: presso
Parr. Sacra Famiglia
Grazie a suor Paola
DELLA TORRE e don
Giuseppe BARLOCCO

SOMMARIO



Sentinella della fede:
la "Madonnina" sulla
guglia maggiore del
Duomo di Milano

Editoriale	pag 2
<i>Pensare: la novità del "Vaticano secondo"</i>	pag 3
<i>La Messa: ne parla l'Arcivescovo di Boston</i>	pag 4
<i>Gesù non ha detto: "stavo scherzando!!!"</i>	pag 5
<i>Note stonate: in chiesa come a teatro?</i>	pag 6
<i>Arte e Fede: "Il grido" di Munch</i>	pag 7
<i>Orchidea d'acciaio: 21 anni dopo...</i>	pag 8
<i>...il Nobel per la pace a Aung San Suu Kyi</i>	pag 9
<i>Che fatica, le spine di viale Margherita</i>	pag 10
<i>Lezioni di italiano per automobilisti</i>	pag 11
<i>Mentre i corvi volano su Roma</i>	pag 12
<i>Timbri e francobolli, il Milanino per posta</i>	pag 13
<i>Salute mentale: no ai pregiudizi</i>	pag 14
<i>L'uomo delle rose - Fotomania</i>	pag 15
<i>Sotto il portico: i lettori si parlano</i>	pag 16

LA NOVITÀ DEL “VATICANO SECONDO”

Pensare

Il Concilio Vaticano II è aperto da papa Giovanni XXIII l'11 ottobre 1962 e chiuso da Paolo VI l'8 dicembre 1965.

Ne proponiamo il profilo storico delineato dal prof. Alberto Melloni in un suo intervento (*Cattedra del dialogo*, Fano, 4 novembre) di cui pubblichiamo una sintesi non rivista dall'autore.

Smentendo una regola valida per tutti i concili che l'hanno preceduto, il Vaticano II non produce né condanne né definizioni. Nel prepararlo, Papa Giovanni XXIII vuole che si chieda ai Vescovi di pensare ed esprimere in libertà il proprio pensiero.

Cosa rara nella Chiesa Cattolica e che i vescovi temono. Così fra le loro aspettative dal Concilio ricorrono: qualche definizione mariana, qualche condanna di *-ismi* (comunismo, socialismo, naturalismo, scientismo), e curiosità come la condanna della bicicletta con la canna per il Clero perché incompatibile con l'abito talare!

Si fatica ad abituarsi al Concilio che Papa Giovanni ha in mente. La Curia Romana pensa di redigere un'enciclopedia di tutte le condanne da Gregorio XVI a Pio XII. I teologi pensano che il Santo Ufficio li abbia chiamati perché dichiarino qualcosa per cui condannarli, e lo fanno! Tutti immaginano che il Concilio andrà malissimo, con questo “vecchio” che dice cose inaudite: cos'è un Concilio che fa una nuova Pentecoste? Come si fa? Cosa si scrive nei documenti? Chi è il relatore? Fra chi coglie la verità c'è padre Chenu: “Visto che i vescovi approveranno tutto” dice “mettiamo all'inizio alcuni fondamenti generali da citare dopo il Concilio”: due paginette, il *Messaggio del Concilio al mondo*, un bellissimo documento... mai citato. E il Concilio si apre con la prospettiva che le cose andranno proprio così: i Vescovi riceveranno i documenti predisposti dalle commissioni e approvati dal Papa, arriveranno a Roma e voteranno “sì”.

Solo il Papa sa che sarà diverso. Del *Discorso della luna* si ricorda sempre l'invito “date una carezza ai vostri bambini”. Ma in quel discorso il Papa dice anche: “Forse non finiremo di discutere tutto entro Natale”. Discutere? Non sta bene! Quando il Papa di-

ce che una cosa va bene, si obbedisce, è una virtù. Non si discute, si approva. Sicché tutti immaginano che i Vescovi assentiranno come nei congressi del Partito Comunista Sovietico o Cinese. Invece il primo giorno due cardinali respingono la proposta di convertire in *conciliari* le commissioni *preparatorie*. Dalla presidenza due vescovi chiedono il dialogo e che cresca una “mutua fiducia”: in San Pietro scoppia un grande applauso.

La difficoltà di capire il Concilio è condivisa dai vescovi e dagli osservatori non cattolici, invitati per la prima volta al Concilio in uno spirito di fraternità e non come imputati in catene.

Papa Giovanni racchiude questa difficoltà nella parola *Pastorale*, una parola che ancora oggi fatichiamo a capire, perché di solito si usa per le cose facili lasciando *Dogmatico* a quelle difficili. Ma per il Papa è vero esattamente il contrario: *Pastorale* è l'unico modo di dire la verità cristiana che sia coerente con Gesù Cristo; e col Concilio vuole avviare nella Chiesa un dinamismo che persegua questo risultato. Un processo che andrà oltre l'orizzonte della sua vita e che capisce essere la grande occasione di rinnovamento per la Chiesa.

Con i suoi conflitti, tensioni e differenze anche radicali, il Vaticano II è il punto di unità della Chiesa Cattolica. Un punto di unità largo ma non un tradimento. Raggiungerlo è stato difficile come lo è per tutte le riforme della Chiesa; e il Concilio doveva essere più di una riforma: un aggiornamento, una distinzione tra sostanza e forma nel modo di comunicare il Vangelo; doveva riportare nella Chiesa la comunione. Nel *Discorso della luna* Giovanni XXIII diceva ancora: “Noi oggi chiudiamo una grande giornata di pace”. Da Napoleone in poi, la Chiesa aveva vissuto un continuo stato di guerra: con la modernità,

fra papato e episcopato, nella teologia, fra le Chiese. È normale che per ottenere la pace si debbano pagare dei prezzi. Ma questo evento ha permesso alla Chiesa Cattolica di attraversare con una certa disinvoltura un periodo molto difficile della storia dell'umanità. Per più di una generazione il Concilio ha reso di nuovo affascinante l'esperienza cristiana.

Non come semplice esperienza militante, quella della cultura totalitaria della metà del Novecento, ma come una nuova esperienza di ricerca rivelatrice di immensi tesori spirituali: riscoperta del Vangelo, restituzione di un'effettiva centralità all'Eucarestia, ritrovata fraternità tra i Cristiani.

Si veniva da una stagione in cui le altre confessioni cristiane si chiamavano tra loro Religioni, come se fossero realtà distanti. E col Concilio la Chiesa Cattolica è stata capace di portare molto avanti il discorso dell'unità catalizzando grandi attese.

Attese anticipate, pur partendo arretrata, anche in rapporto con la società contemporanea. Annunciato sull'onda della guerra di Corea, il Concilio è preparato mentre si edifica il muro di Berlino e inizia 7 giorni prima che la crisi di Cuba porti il mondo sull'orlo della guerra nucleare. Di questo tempo il Concilio capta l'attesa inespresa delle grandi componenti della società: quella della pace.

Ricordare tutto ciò vuol dire anche misurarsi sul perché tutte le Chiese oggi si trovano in grave difficoltà nel decifrare i segni dei tempi in una società che, accanto a problemi e criticità, ha ancora attese inespresse; e sul perché le Chiese sono oggi meno capaci di far risuonare in esse la voce del Vangelo e stentano a riconoscerne la voce del Vangelo che parla loro.

Alberto **Melloni**, storico dirige la Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII, Bologna

Vuoi leggere l'intera trascrizione dell'intervento del prof. Melloni? Scrivici: sanpioxc@gmail.com A cura di Giovanni Guzzi

La Messa

Gesù non ha detto che scherzava

Un giovane frate mi portò da Papua Nuova Guinea bellissime foto di indigeni sorridenti, con ossi nel naso, piume nei capelli e poco altro indosso e con orgoglio annunciò: “Ecco il mio consiglio pastorale”. Il fatto mi colpì: secondo uno dei miei parroci, invece, i suoi parrocchiani non erano ancora pronti per un consiglio pastorale. È così in molti paesi occidentali dove secolarismo e decristianizzazione guadagnano terreno. Per questo dobbiamo trovare nuovi modi di annunciare il vangelo al mondo contemporaneo, trasformare *consumatori* di servizi religiosi in discepoli e maestri, formare uomini e donne che diano testimonianza di fede. Ogni cattolico può essere un ministro di accoglienza, riconciliazione e comprensione per chi ha smesso di praticarla. L'ordinaria amministrazione non è più sufficiente. Cosa significa vivere in una cultura non-credente e neppure cosciente della propria incredulità perché ancora vive dei residui della civiltà cristiana?

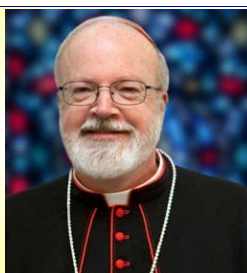
Essere un fedele discepolo di Gesù Cristo nella Chiesa Cattolica è un modo di vivere insieme. I giovani cattolici devono essere guidati dalla fede di chi è intorno, coetanei o adulti cattolici che stanno facendo lo stesso cammino.

In una società altamente individualistica, dove si trascorre sempre più tempo da soli, mangiando da soli, vivendo soli, spendendo ore da soli di fronte alla televisione o al computer, dobbiamo comunicare che discepolanza significa essere parte della famiglia di Gesù, parte della comunità. La Chiesa Cattolica è sorta intorno all'Eucarestia.

Più di quanto noi abbiamo mantenuto l'obbligo della Messa domenicale, essa ha mantenuto noi come popolo focalizzato su Dio. Perderla è come smettere di respirare, è la strada sicura per l'asfissia spirituale. Pensando alla carità cristiana spesso abbiamo in mente gli affamati, la cura di malati, anziani, senza casa e poveri. Ma se veramente amiamo chi ci è vicino, allo stesso modo ci dovremmo preoccupare di tutte le persone spiritualmente senza casa, spiritualmente affamate, spiritualmente in carcere e spiritualmente malate. La Chiesa esiste per evangelizzare, per annunciare la Buona Novella dell'amore di Dio e il desiderio di Dio che noi lo seguiamo come parte del suo popolo. Scendendo dal Monte Sinai la prima volta, Mosè trovò il popolo che adorava il vitello d'oro. Perché quando non si adora Dio si comincia a trovare altri falsi dei: denaro, potere, piacere. Se amiamo Dio con tutta la nostra mente, con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra forza, è impensabile che voltiamo le spalle al suo comandamento: “Ricordati di santificare le feste”.

In una cultura assuefatta all'evasione, alcune chiese cristiane si sono trasformate in centri di divertimento. Ma nell'Eucarestia abbiamo qualcosa di ben più importante: *Pagine a cura di Sabrina Rabaglio*

Come riflessione per l'Anno della Fede proponiamo l'intervento brillante e spiritoso sulla Messa pronunciato a Milano, durante il convegno teologico di Family 2012, dall'Arcivescovo di Boston, il frate cappuccino irlandese Patrick O' Malley.



l'amore portato agli estremi, il nostro Dio che ci fa dono di sé stesso. Ci preme molto avere le migliori prediche e la miglior musica per la liturgia che tutti vogliamo celebrata con dignità e bellezza. Ma tutto questo non basta.

Dobbiamo insegnare alla gente come pregare, solo allora la Messa avrà senso e cominceremo a penetrare il mistero. Misura del successo della nostra evangelizzazione sarà la fedeltà dei nostri parrocchiani all'Eucarestia domenicale. Senza di essa noi perdiamo la nostra identità.

Senza la forza che deriva dalla Parola di Dio, proclamata durante la Messa, e la comunità derivante dall'Eucarestia e dalla testimonianza dei nostri fratelli e sorelle, è difficile immaginare come uno possa perseverare in una vita cristiana. Nel mondo odierno i valori del Vangelo sono spesso respinti, la religione è trivializzata e l'essere politicamente corretti prevale persino sulla supremazia della coscienza. In una società del genere solo quei cattolici che pregano e vanno a Messa persevereranno nella loro vocazione di discepoli di Gesù nella Chiesa Cattolica.

Nell'Anno della Fede ci auguriamo che le nostre parrocchie prendano in seria considerazione come meglio aiutare chi si è allontanato dall'Eucarestia domenicale.

Nella mia infanzia, ritrovandoci in famiglia ogni sera per cena, ci si raccontava le cose tristi e allegre successe durante il giorno, si condividevano idee e aspirazioni, ma soprattutto ci si condivideva l'un l'altro e si pregava.

Ero un bambino e c'erano molti posti dove avrei preferito essere: all'aperto a giocare, a trovare un amico, o qualsiasi altra cosa. E come si dice, il libro più corto è il libro delle ricette irlandesi: fai bollire tutto e servi le patate di contorno! Tuttavia capisco che in quelle cene abbiamo imparato la nostra identità e forgiato legami per la vita.

Per la stessa ragione la Messa è, per noi cattolici, un pasto familiare. È lì che facciamo esperienza dell'amore di Dio e impariamo la nostra identità; chi siamo, perché siamo al mondo e che cosa fare della nostra vita.

Nel vangelo, Gesù racconta la parabola dell'uomo che manda i suoi servi a chiamare gli invitati al banchetto di nozze. Non è un compito facile; alcuni di loro vengono picchiati piuttosto rudemente. A volte dobbiamo vincere le nostre titubanze e trovare il coraggio di dire a un amico o un conoscente: “Vuoi venire a Messa con me domenica?” Credetemi, molti aspettano solo un invito e non ti colpiscono in testa con un corpo contundente se lo fai.

La grande verità è che l'Eucarestia è il centro della nostra vita in quanto cattolici. Nelle nostre parrocchie dobbiamo tutti fare di più perché la gente si senta bene accolta, invitata e sostenuta nella fede. Dobbiamo aiutarla a scoprire il grande tesoro dell'Eucarestia domenicale che

(continua a pag. 5 >)

dobbiamo rendere una grande scuola di carità, giustizia e pace. La domenica cristiana è «profezia» che obbliga i credenti a seguire le orme di Colui che è venuto «per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi».

Sappiamo che alcuni non vanno più in chiesa perché feriti dalle azioni o dalla inerzia della gente e dai capi della Chiesa o per difficoltà col suo insegnamento. Ho chiesto sempre perdono a tutti costoro. Non lasciamo che quelle esperienze diventino motivo di separazione dall'amore di Cristo e dalla nostra famiglia cattolica, o impediscano ad alcuno di ricevere la grazia dei Sacramenti.

Noi formiamo i giovani col nostro modo di partecipare alla Messa e l'esempio dei genitori è essenziale. Voi siete i primi maestri della fede per i vostri figli. La vostra più profonda eredità nella vita sarà aiutare i vostri figli a conoscere Dio e, con la Sua grazia, andare in Paradiso.

Non è mai troppo tardi per rendere questo una priorità e chiedere l'aiuto di Dio. Il vostro esempio di fedeltà alla Messa domenicale, la preghiera e la moralità parlano più eloquentemente dell'omelia di qualsiasi sacerdote.

Quando dei bambini vedono che i genitori amano la Messa domenicale anche loro cresceranno amandola.

I bambini che li vedono arrivare in chiesa prima dell'inizio della Messa per pregare, vorranno imitarli. I bambini che osservano i genitori e altri adulti ricevere l'Eucarestia con riverenza, capiranno più facilmente che l'Eucarestia è veramente il Corpo e Sangue di Cristo. I bambini che sentono quanto e perché essi amano la Messa saranno meno portati a paragonarla alla televisione e considerarla «noiosa».

Troppo spesso i genitori «vanno a Messa per i bambini» e i bambini vanno perché «il papà e la mamma mi portano». Esprimete ai vostri figli il vostro amore per Gesù; la ragione per cui partecipate alla Messa domenicale come famiglia e la ragione della loro istruzione nella fede a scuola o al catechismo: è uno dei doni più importanti che potete fare loro. Ai bambini piacciono i racconti, introcueteli alla vita dei santi. In un tempo in cui la società eleva velocemente uomini di spettacolo e campioni sportivi allo stato di «eroi», farete un grande favore ai vostri figli condividendo con loro le storie di coloro che sono entrati nell'«eterno albo d'oro».

Oggi molte famiglie hanno impegni più febbrili la domenica che nei giorni feriali perché la domenica ha perso il significato originario e si è ridotta a puro «fine settimana» rinchiudendo l'uomo in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il «cielo». Ma il modo con cui celebriamo la domenica determinerà come vivremo il resto della settimana ed è il marchio dell'identità cristiana di generazione in generazione. L'Eucarestia non è solo qualcosa di simbolico. Gesù dice: «Io sono il pane disceso dal cielo; chi mangia di questo pane vivrà in eterno; ... chi mangia il mio pane e beve il mio sangue avrà la vita

eterna e... abiterà in me e io in lui». Udendo queste parole molti discepoli abbandonarono Gesù, ma egli non li chiamò indietro dicendo «Stavo scherzando»! Invece chiede agli apostoli se anche loro vogliono andarsene. San Pietro risponde a nome di tutti i discepoli fedeli: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna».

Le grazie e le intuizioni che Dio dona in ogni celebrazione della Messa ci aiutano a vivere una vita più felice e più santa. Preparandoci per la Messa chiediamo con confidenza a Dio di parlarci attraverso le letture, la musica, l'omelia e le preghiere e di mostrarci come crescere per diventare di più la persona che Lui aveva in mente quando ci ha creato. Raggiunta questa intuizione chiediamo la grazia di metterla in pratica nel corso della settimana.

L'Eucarestia ci dà la forza di affrontare le sfide della vita e di essere consapevoli dell'amore di Dio per noi.

Pensiamo che Dio ha amato ognuno di noi così tanto da incarnarsi in un essere umano e morire in croce come sacrificio per i nostri peccati. Il nostro Dio ha fatto questo perché ha voluto che noi vivessimo con lui eternamente in cielo. La sua vittoria, attraverso il suo amore, è destinata a diventare anche la nostra vittoria.

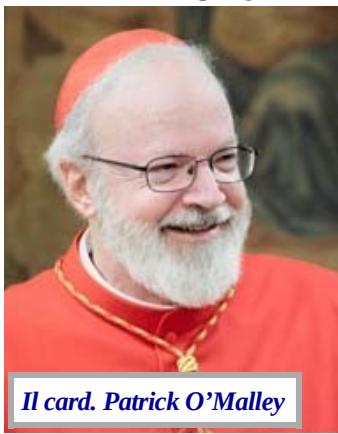
I tifosi di Boston hanno avuto la buona sorte di celebrare la vittoria di molti campionati negli ultimi dieci anni. Le parate per le vittorie sono state adunate incredibili. Nessun tifoso americano può negare che Boston sappia come celebrare una vittoria. Non sarebbe bellissimo se si potesse dire lo stesso di noi per il modo con cui celebriamo la più grande vittoria, la vittoria di Gesù sulla morte?

Ogni domenica è il Giorno della Resurrezione. Nella prima Pasqua, sulla strada per Emmaus, Gesù apparve a due discepoli confusi, feriti, pieni di paura e dubbi. Cercavano di capire cosa pensare della morte di Gesù e della tomba vuota e ne parlavano con Gesù stesso senza riconoscerlo. San Luca dice che, arrivati al villaggio, Gesù fece cenno di voler proseguire e solo l'insistente invito dei due lo portò al loro tavolo.

È un dettaglio importante. Il Signore non si impone, gli piace essere invitato nella nostra vita. Poi Gesù prese il pane, lo benedisse,

lo spezzò e, quando cominciò a distribuirlo, i discepoli lo riconobbero ed ecco che, all'improvviso, Gesù sparì e restò il pane. Anche oggi la gente è confusa, ferita e piena di paura. Gesù vuole incontrarci come ha incontrato i discepoli di Emmaus. Come loro, noi riconosceremo Gesù e lo incontreremo più profondamente nello spezzare del pane alla Messa. L'Eucarestia è il compimento della promessa di Gesù di essere con noi fino alla fine del tempo.

Facciamo quello che hanno fatto i due discepoli di Emmaus. Affrettiamoci a dire al mondo che Cristo è vivo e che la nostra famiglia deve radunarsi alla tavola del Signore per fare esperienza dell'amore di Dio, per imparare la nostra identità e compiere la nostra missione insieme, per dire al mondo: «Abbiamo visto il Signore e lo abbiamo riconosciuto allo spezzare del pane.»



Il card. Patrick O'Malley

(< segue da pag. 4)

Vuoi leggere per intero l'intervento del card. O'Malley qui in sintesi? Scrivici: sanpioxc@gmail.com

QUANDO LA CHIESA DIVENTA UN TEATRO

Note stonate

Non tutta la musica suona bene ovunque

Mi rattristo sempre quando, partecipando a eventi musicali o culturali in chiesa, dal Tabernacolo lasciato aperto e vuoto capisco che il “Padrone di Casa” è stato cortesemente allontanato dalla Sua consueta dimora; forse perché non sia profanato dalla “sconveniente” manifestazione che vi si terrà? Oltre al dispiacere, il fatto suscita in me anche un po’ di rabbia e mi offende: forse che, in veste di spettatore, sono complice di qualcosa di censurabile?

Ma, se la chiesa è consacrata, perché vi si autorizzano manifestazioni disdicevoli alle orecchie del Signore? Aggiungo che, talvolta, la scelta mi ha lasciato perplesso trattandosi della lettura di meditazioni spirituali di santi o documenti ecclesiali accompagnati dalla musica che, se appropriata, è sempre arte che avvicina a Dio. Al contrario è davvero accaduto che si sia accordato il permesso di suonare in chiesa brani di Strauss del tutto innocenti, ma dai titoli poco consoni al luogo come *Delirien Valzer* o *Lucifer Polka*! Dunque, bene hanno fatto quest’anno il Decanato e il Comune di Cinisello a proporre al cinet teatro Pax, e non nella chiesa di Sant’Ambrogio, il tradizionale Concerto di Natale con l’orchestra dei Pomeriggi Musicali che aveva in programma brani non propriamente sacri ancora di Strauss oltre che di Rossini e degli autori di operette Offenbach e Lèhar.

Purtroppo, per la superficiale convinzione che, nell’ambito della musica classica, qualsiasi repertorio possa essere suonato nelle chiese, succede sempre più spesso che queste siano sede di concerti. Anche perché ai

parroci, nonostante tutte le dicerie che si leggono in proposito, gli organizzatori elargiscono offerte ben inferiori ai costi dell’affitto di un teatro. Questa consuetudine, unita alla “decrisianizzazione” della nostra società, fa sì che al pubblico le chiese siano ormai presentate come la “suggestiva cornice” dell’evento che vi si svolge.

Di conseguenza gli spettatori si adeguano e vi si comportano come se fossero in una sala da concerto invece che col rispetto e l’educazione dovuti all’aula sacra. Cosa che avviene anche per battesimi, comunioni, cresime e matrimoni... dove si vede di tutto in fatto di abbigliamento e atteggiamenti inappropriati al contesto religioso.

Così, prima dell’inizio di un concerto (ma, purtroppo, anche di un rito), le chiese rimbombano di un vociare davvero eccessivo. E il vicino di panca, appena richiamato a tenere almeno un tono un po’ più basso, risponde: “Ma cosa vuole? Il concerto non è ancora incominciato!”. Poi, durante ed alla fine del medesimo, l’entusiasmo per l’esibizione sconfinava presto in battimani forsennati, esaltate grida di approvazione e richieste di bis.

Cosa fare dunque? Non certo sospendere queste iniziative, che sotto il profilo culturale ed artistico sono anche importanti opportunità per avvicinare alla musica colta chi non ne ha familiarità, ma pensarle con caratteristiche che, anche quando non strettamente confessionali, rendano sempre del tutto evidente il riferimento alla finalità per cui esiste la Chiesa... ed esistono le chiese.

Daniele Terrin

CONCERTI IN CHIESA: ECCO LE REGOLE DA RISPETTARE

I concerti in chiese aperte al culto pubblico devono sottostare alle disposizioni dell’autorità ecclesiastica. Fra queste, la Congregazione per il Culto Divino - *Concerti nelle chiese*, novembre 1987 - e la Diocesi di Milano - *Decreto arcivescovile* n. 362, febbraio 1986 - definiscono le tre casistiche che seguono.

1) Elevazioni musicali. Musica sacra strumentale o vocale che accompagna, ispirando ed aiutando la riflessione, la proclamazione di testi biblici o chiaramente religiosi. Sono un vero e proprio atto di culto e perciò accolte in chiesa e favorite avendo come finalità primaria la preghiera e la contemplazione.

2) Concerti di musica sacra o religiosa. Ovvero musica composta per la liturgia ed oggi non più eseguibile dopo la riforma di questa o ispirata alla Sacra Scrittura o a temi religiosi: sono ammessi in chiesa nel rispetto delle seguenti disposizioni:

a) Il responsabile del luogo di culto garantisca che da parte del pubblico, dei coristi e degli strumentisti si mantengano un clima di raccoglimento ed un contegno rispettoso della chiesa.

In chiesa: sala lettura?



b) L'Eucarestia sia collocata fuori dell’aula della chiesa; il «presbiterio» (sede, ambone, altare) non subisca modifiche.

c) Non sia ammessa la vendita di biglietti d’ingresso.

3) Concerti di musica di altri generi (come concerti di bande, canti folkloristici e popolari). Sono consentiti solo in chiese chiuse al culto con decreto della preposta autorità ecclesiastica.



OLTRE LA SOLITUDINE...

L'Alleluja

Più forte di ogni altro grido

Una figura in primo piano è accanto a un parapetto sul ciglio di una strada. Le colline sullo sfondo degradano verso l'insenatura del mare, un fiordo norvegese. L'opera nasce da un'esperienza concreta: Munch soffriva dentro di sé a causa dei lutti famigliari che avevano segnato la sua infanzia; la morte dei genitori e di due fratelli. Dipingendo Munch cercava di superare il limite della morte e di conseguire la pace interiore.

Nella cultura nordica, incentrata sui miti, hanno molta importanza le forze della natura e il loro impatto sulle persone. Scrisse Munch: la pittura "per certi aspetti è una forma di egoismo ma spero sempre di riuscire per il suo tramite ad aiutare gli altri a vederci chiaro". Questo "grido" è dunque un suo personale autoritratto ed immagine del dolore universale.

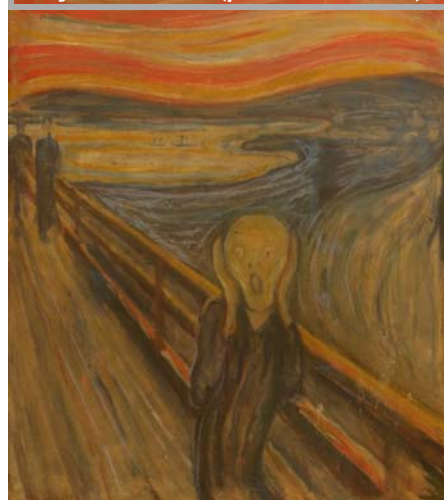
Il volto sembra una maschera. Un tema diffuso in arte alla fine dell'800 sulla scia dell'analisi di Freud dell'animo umano. L'attenzione va alla bocca, deformata in un ovale che trasmette un senso di orrore e disperazione. Gli occhi sono vuoti come in un teschio, mentre le mani pare che tappino le orecchie per non sentire il

proprio urlo, il grido della propria disperazione. Il filosofo di riferimento è il danese Søren Kierkegaard il quale, dopo la morte del padre, scrive nel suo diario: "Il mio soffrire proveniva spesso dal fatto che tutto ciò che il mio vero io si augurava di poter dimenticare, quel fardello di dubbi, di preoccupazioni, d'inquietudini nella sua ricerca di una visione generale del mondo, un io riflettente cercava poi come d'inculcarselo, di trattenerlo come un momento di transizione in parte necessario e in parte interessante, per paura di essermi appropriato di un risultato con la frode".

Cielo e mare. Sul ruolo della natura Munch scrisse ancora "In uno stato fortemente emozionale un paesaggio susciterà un particolare effetto. Raffigurando un paesaggio si produrrà un dipinto influenzato dal proprio umore. Questo umore è la cosa principale; la natura è solo un mezzo". Il tramonto è rosso come il sangue, indice della lacerante sofferenza interiore dell'artista. Mentre il mare è un turbinio di forze segno del suo tormento. L'uomo che urla sembra ondeggiare a causa delle forze della natura.

I due personaggi. Si allontanano in-

Edvard Munch, "Il grido" 1893 - Oslo, Nasjonal Galleriet (foto Erica Galloni)



differenti abbandonando l'uomo che urla, ecco la solitudine: Ognuno sta solo sul cuor della terra, trafitto da un raggio di sole: ed è subito sera (Salvatore Quasimodo).

La strada indica la promiscuità della vita; può essere collegamento come pure allontanamento, dipende dal senso di marcia in cui la si percorre.

In questo grido disperato è possibile sentire l'eco del grido di ogni persona che si sente schiacciata dalla sofferenza e dalla morte imminente a cui non sa dare né un senso né una spiegazione. Gesù stesso morì emettendo un forte grido (Mt 15,37) ma non fu l'ultima parola della sua vita: questa è la differenza sostanziale.

L'alleluja della mattina di Pasqua è più forte di ogni altro grido, disperato o meravigliato che sia.

don Danilo Dorini

Google caravaggio cena in emmaus

Ricerca

Tutto

Immagini

Mappe

Video

PREDICHE ARTISTICHE

Immagini relative a caravaggio cena in emmaus

Segnala immagini non appropriate

Visualizza

Caricamenti

Per favore, non caricare immagini inappropriate.

Per "LA CENA IN EMMAUS"

www.parcocchiamilano.it/caravaggio_emmaus_borra.pdf

Formato file: PDF Adobe Acrobat - Visualizzazione rapida

www.parcocchiamilano.it - La Scossa Prediche Artistiche - Caravaggio, Cena in Emmaus (Roma-Londra) - gennaio 2006. 1. Parrocchia di San Pio 1 in...

Le Prediche Artistiche hanno un ottimo successo sul web, lo testimoniano i messaggi che riceviamo e l'ottimo piazzamento sui motori di ricerca digitando titoli di quadri famosi: in prima pagina subito dopo wikipedia! A posizionarsi bene, nonostante non sia più aggiornato

da tempo, è però il sito parocchiamilano.it che vanta una tradizione decennale. sanpioxcinisello.it, invece, compare solo alla nona pagina. Aiutateci a farlo risalire segnalandolo e facendolo linkare!

Vedo che fate sempre grandi cose con grande entusiasmo. Vi leggo, vi penso e vi stimo. Un abbraccio.

don Paolo Farinella, S. Torpete, Genova

Grazie tantissimo per quel che inviate, per tutto il lavoro che c'è dietro e per la delicatezza che avete nello scrivermi...

Con questo spirito, ricambio con gioia gli auguri per un Natale davvero "buono" che ci apra gli occhi e il cuore al mistero dell'Incarnazione che continua a realizzarsi ogni giorno... A presto!

Roberta Mei, Fano (PU)

Grazie, cosa posso fare io per voi? Vo-
lervi bene e pregare per il vostro futuro.

don Gigino Savorani, Lugo (RA)

Grazie per gli avvisi dell'uscita del vostro giornale online che leggo volentieri.

Aldo Retus, S. Maria Assunta, Lodi

Grazie della e-mail gradita, anche per le prediche di don Danilo con i quadri.

don Severino Mondelli

Ho visitato il vostro sito e trovo molto interessanti le "prediche artistiche", avviate quando le aggiornate. Auguri per una buona riuscita delle vostre attività.

Maria Piera Bremmi, Centro Culturale della Cooperativa, Milano - Niguarda

Grazie per i vostri invii che utilizzo per la riflessione personale e per le omelie; continuate a mandarmeli.

padre Nicola Gregorio, Pisa

Su www.sanpioxcinisello.it sono pubblicate oltre cinquanta altre Prediche Artistiche come quella presentata in questa pagina

Orchidea d'acciaio

Oslo, 16 giugno 2012, dopo decenni trascorsi agli arresti domiciliari e in regime di semilibertà - che non le hanno consentito di lasciare la Birmania neppure per assistere il marito (morto nel 1999), pena l'impossibilità di farvi ritorno e continuare il suo impegno civile per i diritti umani - Aung San Suu Kyi può finalmente ritirare il Premio Nobel per la Pace conferitole il 14 ottobre 1991.

Da queste pagine abbiamo seguito e, nel nostro piccolo, sostenuto la sua causa... Oggi siamo felici di pubblicare una sintesi del suo discorso, che non ha trovato nelle dirette televisive lo spazio che riteniamo avrebbe meritato.

Apprendendo per radio che mi era stato conferito il Premio Nobel per la Pace dissi qualcosa come: "Oh, così hanno deciso di darlo a me". Non mi sembrava una cosa reale perché mentre ero agli arresti domiciliari non sentivo reale nemmeno me stessa, mi sentivo estranea al mondo reale. C'erano la mia casa, che era il mio mondo, il mondo di altri, anch'essi non liberi ma in prigione insieme come una comunità, e il mondo dei liberi: pianeti diversi che seguivano orbite indipendenti in un universo indifferente. Il Premio Nobel per la Pace mi riportò alla realtà del mondo di altri esseri umani fuori dello spazio isolato in cui vivevo. E, cosa ancor più importante, aveva attirato l'attenzione del mondo sulla lotta per la democrazia e i diritti dell'uomo in Birmania. Non eravamo destinati ad essere dimenticati. Essere dimenticati è perdere alcuni dei legami che ti ancorano al resto dell'umanità.

I lavoratori emigrati e i rifugiati birmani che ho incontrato in Thailandia mi gridavano: "Non dimenticateci!" Intendendo dire: "Non dimenticate la nostra grave situazione, non dimenticate di fare ciò che potete per aiutarci, non dimenticate che apparteniamo al vostro stesso mondo".

Conferendomi il Nobel per la Pace si riconosceva che gli oppressi e gli esiliati della Birmania facevano anch'essi parte del mondo, che l'umanità è una. Per me averlo ricevuto significa preoccuparmi per la democrazia e i diritti umani oltre i confini delle nazioni.

Il concetto birmano di pace può essere spiegato come la felicità che irrompe quando depongono le



"Nell'assegnazione del Premio Nobel per la Pace ... ad Aung San Suu Kyi, il Comitato Norvegese del Nobel intende rendere onore a questa donna per i suoi sforzi instancabili e dimostrare il suo sostegno alle tante persone in tutto il mondo che si sforzano di ottenere la democrazia, i diritti umani e la conciliazione etnica con mezzi pacifici"

armi i fattori che militano contro l'armonioso e il giusto.

La parola nyein-chan si traduce letteralmente come "il fresco beneficio che deriva dopo che viene spento il fuoco". Fiamme di sofferenza e conflitto infuriano nel mondo e nel mio Paese. Notizie di fatti atroci, fame, malattia, trasferimento forzato, disoccupazione, povertà, ingiustizia, discriminazione, pregiudizio, bigottismo: sono il dazio da pagare. Ovunque forze negative erodono le fondamenta della pace. Ovunque sconsideratamente si dissipano risorse materiali e umane, necessarie per la conservazione dell'armonia e della felicità nel mondo. La I Guerra Mondiale è stata una terribile, cruenta sperequazione delle forze positive del nostro pianeta. La poesia di quell'epoca ha un significato speciale per me perché ne lessi per la prima volta quando avevo la stessa età di molti di quei giovani che appassirono prima ancora di sbocciare. Nel 1916, prima di essere ucciso durante un'azione, un giovane Americano che combatteva con la Legione Straniera francese scrisse che avrebbe incontrato la sua morte: "di fronte ad alcune barricate incerte" "su pendii sfregiati di una collina cannoneggiata" "a mezzanotte in una città invasa dalle fiamme". La giovinezza, l'amore e la vita che periscono per sempre durante vani tentativi di conquista di luoghi senza nomi, dimenticati. E per che cosa?

Quasi un secolo dopo non abbiamo ancora trovato una risposta soddisfacente. Non siamo ancora colpevoli, sebbene in minor grado, di temerarietà, di imprevidenza nei confronti del nostro futuro e della nostra umanità?

La guerra non è l'unico campo dove la pace è fatta con la morte. Ovunque la sofferenza è ignorata ci saranno semi di conflitto, perché la sofferenza degrada, amareggia ed esaspera. Come Buddista, sin da bambina conoscevo il termine *dukha*, generalmente tradotto come *sofferenza*.

Ma solo durante gli anni trascorsi agli arresti domiciliari, avendo molto tempo per pensare al significato di parole e precetti, ho davvero investigato la natura dei sei grandi *dukha*: essere concepiti, invecchiare, ammalarsi, morire, essere separati da chi si ama, essere costretti a vivere vicino a chi non si ama. Non li ho esaminati nel contesto religioso ma nella vita di ogni giorno; specialmente gli ultimi due. Pensavo ai prigionieri e ai rifugiati, ai lavoratori migranti e alle vittime del commercio di vite umane, a quella gran quantità di persone sradicate e lontane dalle loro case, separate dalle famiglie e dagli amici, costrette a vivere tra stranieri non sempre accoglienti. Siamo fortunati a vivere in un'epoca in cui il benessere sociale e l'assistenza umanitaria sono riconosciuti non solo auspicabili, ma necessari; in cui il destino dei prigionieri di coscienza preoccupa la gente dappertutto, in cui democrazia e diritti



Oslo, 16 giugno 2012

Pagine a cura di Giovanni Guzzi

(continua a pag. 9 >)

umani sono ampiamente, se non universalmente, accettati come diritto naturale di tutti. Relegata agli arresti domiciliari ho spesso attinto forza dal mio passo preferito nell'introduzione alla Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo: *il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione della gente comune, ... è indispensabile, se l'uomo non deve essere costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione, che i diritti dell'uomo siano protetti da norme di diritto*. Questo passo spiega perché lotto per i diritti umani in Birmania. E lotto per la democrazia perché le istituzioni e le norme democratiche sono necessarie alla salvaguardia dei diritti umani.

Negli ultimi anni gli sforzi di coloro che credono nella democrazia e nei diritti umani hanno iniziato a dare qualche frutto in Birmania. Se lascio trasparire un ottimismo soltanto cauto è perché non desidero incoraggiare la fiducia cieca. Ma senza fiducia nel futuro, senza la convinzione che i valori democratici e i diritti fondamentali dell'uomo sono non solo possibili ma necessari per la nostra società, il nostro movimento non avrebbe potuto resistere negli anni della distruzione. Alcuni dei nostri combattenti caddero al loro posto, alcuni disertarono, ma un nucleo rimase forte e impegnato seriamente. Sono sorpresa che così

in molti rimasero fedeli anche nelle prove più difficili. La loro fede nella nostra causa non è cieca; si basa su una chiarissima convinzione della loro forza di resistenza e del radicato rispetto per le aspirazioni della nostra gente.

Grazie ai recenti cambiamenti nel mio Paese oggi sono con voi; e tali cambiamenti sono avvenuti per merito di persone appassionate alla libertà e alla giustizia, che hanno contribuito ad una coscienza globale della nostra situazione. Ma rimangono ancora prigionieri di coscienza in Birmania. Poiché i detenuti più conosciuti sono stati rimessi in libertà, i rimanenti, gli sconosciuti, temo saranno dimenticati. Io sono un'ex-prigioniera di coscienza. Mentre mi guardate e mi ascoltate, ricordate che un solo prigioniero di coscienza è comunque troppo. Coloro che non sono stati ancora rimessi in libertà, ai quali ancora è negato l'accesso ai benefici della giustizia nel mio Paese, sono molti più di uno. Non dimenticateli e fate di tutto perché siano rimessi in libertà subito e senza condizioni.

Nel processo di riconciliazione nazionale le riforme saranno efficaci solo se la vita della gente migliora, perciò gli aiuti umanitari, gli accordi bilaterali e gli investimenti della comunità internazionale devono promuovere una

crescita sociale, politica e economica, equilibrata e sostenibile per creare una società non solo più prospera, ma anche più armoniosa e democratica, dove la nostra gente possa vivere in pace, nella sicurezza e nella libertà.

La pace del nostro mondo non si può dividere. Finché le forze negative prevalgono ovunque su quelle positive rischiamo tutti. Le forze negative non potranno mai essere tutte sconfitte: la natura umana contiene sia il negativo sia il positivo. Ma è nelle sue capacità anche rafforzare il positivo e minimizzare o neutralizzare il negativo. La pace assoluta è un fine irraggiungibile ma è una meta alla quale dobbiamo sempre tendere, con gli occhi fissi ad essa così come un viaggiatore nel deserto punta gli occhi alla stella che lo condurrà alla salvezza. Anche se non raggiungiamo la pace perfetta sulla terra, perché la pace perfetta non è di questa terra, lo sforzo comune per conquistare la pace unirà gli individui e le nazioni nella fiducia e nell'amicizia, e renderà la comunità umana più sicura e gentile. Ho usato il termine "più gentile" dopo un'attenta scelta di molti anni. Fra le *dolcezze* dell'avversità, che non sono numerose, ho trovato le più dolci e preziose nella lezione imparata sul valore della gentilezza. Ogni gentilezza ricevuta, grande o piccola, mi ha convinta che nel mondo non ce ne sarà mai a sufficienza. Essere gentili è rispondere con sensibilità e calore umano alle speranze e ai bisogni degli altri. Anche il più leggero tocco di gentilezza può alleviare un cuore oppresso. La gentilezza può cambiare la vita delle persone.

Col presidente della Commissione Nobel



Ci sono rifugiati in tutte le parti del mondo. Nel campo profughi di Maela in Thailandia, ho incontrato persone che lottavano ogni giorno per rendere la vita dei carcerati il meno dura possibile. Parlavano preoccupati della "fatica del donatore" che si esprime precisamente nella riduzione di fondi. Ma il costo di soccorrere i bisogni dei rifugiati è maggiore del costo che sarebbe conseguente al volgere un occhio indifferente, se non addirittura cieco, alla loro sofferenza? Mi appello ai donatori di tutto il mondo perché soddisfino le esigenze di queste persone alla ricerca di un rifugio – ricerca che spesso deve sembrare loro vana. Anche i paesi di accoglienza meritano considerazione e aiuto pratico per far fronte alle difficoltà legate alle loro responsabilità. Dovremmo creare un mondo senza sfollati, senz'atetto e disperati, dove in ogni luogo gli abitanti avranno la libertà e la possibilità di vivere in pace. Ogni pensiero, ogni parola e ogni azione che si aggiunge al positivo e al sano è un contributo alla pace. Ognuno di noi è in grado di dare tale contributo.

Uniamo le mani per costruire un mondo di pace dove ci si può addormentare sicuri e risvegliare sereni.

Aung San Suu Kyi

Traduzione dall'inglese di Anna Mangani

(< segue da pag. 8)

Le “spine” persistenti di viale Margherita

Che fatica

Viale Margherita fa male a chi va in bici, titolavamo sul n 2 maggio 2012 di *Senza Confini*, evidenziando errori di progettazione e realizzazione della nuova pista ciclabile. Auspicavamo anche che qualche Consigliere Comunale volesse farci avere spiegazioni. Ecco una prima risposta.

La progettazione di tutta la pista è stata fatta dal comune di Cinisello e, per quanto riguarda la parte realizzata sul territorio di Cusano Milanino, è stata convalidata dalla precedente “Giunta Volpato”. I lavori non sono ancora finiti, mancano alcune varianti richieste dal comune di Cusano Milanino il 19 gennaio 2012: 1) accordo con la pista ad anello su viale Buffoli, in sostituzione dell’attraversamento rialzato previsto su via Verga; 2) rimozione del portabici, erroneamente posto in prossimità della fermata dell’autobus, e posa di panchine (come in realtà doveva essere); 3) realizzazione di uno scivolo e/o un attraversamento in quota su viale Margherita, utilizzando le risorse non

spese per quello su via Verga.

Ad oggi (questa nota è del 18 maggio 2012) è in corso una querelle tra impresa costruttrice e comuni di Cusano Milanino e Cinisello. Il primo per la parte finale della pista non realizzata ed il secondo per questioni legate ad altre opere realizzate in zona dalla medesima impresa e clausole convenzionali non ottemperate. I due comuni stanno valutando un’azione legale congiunta. L’auspicio è che si giunga ad un accordo tra le parti af-



NO A TUTTI I SUPERMERCATI

Nel referendum sul nuovo supermercato previsto sull’area ex-Pirelli di Cusano Milanino hanno prevalso i contrari all’iniziativa. Tuttavia non si è raggiunto il quorum necessario perché il voto potesse avere validità, seppure consultiva, per il Comune. Questo risultato rafforza la nostra convinzione che deve crescere nella cittadinanza la consapevolezza che occorre opporsi non solo a questo supermercato ma a tutti i supermercati in generale. Già nell’estate 2010 (quando ancora non era stato costituito il comitato referendario), scrivendo ai Commercialisti di via Sormani a Cusano Milanino per confutarne le argomentazioni contrarie alla nuova metroltramvia, dichiaravamo di sostenere i negozi sotto casa perché i supermercati sono frutto e causa di una spirale consumistica di cui il cittadino comune non è ancora consapevole.

Dietro il miraggio di un piccolo risparmio si colloca la lenta decadenza dei centri urbani, la necessità dell’automobile, l’ossequio a pochi ed agguerriti gruppi di interesse che stanno condizionando i nostri gusti, le nostre abitudini, la nostra economia, la nostra cultura. Immaginiamo i nostri quartieri, quando le ultime panetterie e gli ultimi punti vendita di alimentari di piccole e medie dimensioni ancora esistenti avranno chiuso la saracinesca per sempre, quando alcuni di noi avranno qualche anno in più e qualche probabilità in meno di vedersi rinnovata la patente, quando persino alcuni dei supermercati che ancora oggi proliferano, per gli stessi calcoli di mera convenienza economica che li hanno visti aprire, chiuderanno i battenti. Dove e come andremo per i nostri acquisti alimentari di base?

Gruppo Naturalistico della Brianza



finché la pista ciclabile venga completata con le modifiche richieste.

Paolo **Sala**, Cusano Milanino consigliere comunale PdL Da Cinisello nessun chiarimento... Nel frattempo la situazione resta quella stigmatizzata un anno fa.

APPELLO ALLA CHIESA

Tornando di recente in Italia per viaggi studio sulle tramvie storiche della Brianza, alle quali ho visto con piacere che *Senza Confini* dedica l’attenzione che meritano, sono rimasto impressionato dall’indisciplina degli automobilisti.

Durante il tragitto abbiamo arrischiato 4 incidenti: nessuno si preoccupava di dare la precedenza al tram, anche a rischio della propria vita. Quando guido in Italia tengo sempre un profilo difensivo, perché da voi esistono delle regole non scritte a cui bisogna sottostare... però pensavo che almeno nei riguardi di un tram ci fosse più rispetto.

Con questo non voglio dire che in Svizzera la situazione sia idilliaca, però, forse complice un assetto viario meno confuso, si possono gestire gli atti di criminalità stradale con maggiore facilità.

Visto che siete un giornale cattolico, permettetemi un piccolo appunto: le autorità ecclesiastiche dovrebbero fare maggior opera di convinzione verso un migliore comportamento stradale, il “sì alla vita” a cui tenete tanto dovrebbe valere anche per lo scooterista che dopo la S. Messa, inforca il suo mezzo e scorrazza a velocità folle nel centro abitato.

Il medesimo discorso vale per la Sinistra laica, da anni dico ai compagni che essere di sinistra significa anche rispettare il codice stradale alla lettera, perché è una Legge Federale giusta e sociale. Scusate questa mia ossessione, ma sono rimasto colpito dalla filosofia di vita dei tranvieri di Milano... per non impazzire devono contare sino a mille... cento volte al giorno.

Mario Del Curto, Camorino CH

Guidare & scrivere

Vocabolario semiserio di italiano per automobilisti

Per guidare l'auto occorre la patente di adeguata padronanza della lingua italiana? Diremmo di sì, vista la diffusa ignoranza sul vero significato dei vocaboli attinenti la circolazione stradale. Per rimediare a questa lacuna, da vero "servizio pubblico" mettiamo a confronto le convinzioni di troppi automobilisti con le definizioni esatte.

CABINA TELEFONICA

Non ha 4 ruote e non percorre le strade, questa si chiama auto e non si usa per parlare al telefono. > **GIUSTO**

FRECCIA

1. È un accessorio dell'auto inutile e fuori moda, come faccio a usarla se in una mano ho la sigaretta, nell'altra il cellulare, poi devo cambiare marcia, programmare il navigatore, sintonizzare la radio... Mica sono un extraterrestre con decine di mani! > **SBAGLIATO**

2. È un oggetto che appartiene ai pellerossa ed essendo l'autoveicolo privo dell'arco ne risulta impossibile l'uso. Per questo motivo le vetture più sofisticate hanno in dotazione le lance. > **SBAGLIATO**

3. Se proprio devo inserire l'indicatore di marcia mi riservo di modificare all'ultimo istante la mia direzione. Non lo sapete che c'è la privacy? Perché mai dovrei far sapere a tutti dove ho intenzione di andare? > **SBAGLIATO**

4. Indicatore luminoso intermittente da attivare quando si cambia direzione, ci si inserisce o si esce dal flusso del traffico. > **GIUSTO**

LUCI DI EMERGENZA

1. Si usano quando si è in crisi di astinenza da tabacco e si deve parcheggiare dove fa più comodo per andare a comprare le sigarette. E poi quante storie, passa che c'è spazio! > **SBAGLIATO**

2. Servono per "emergere", ovvero farsi vedere con l'auto ferma sulla carreggiata in doppia fila mentre si chiacchiera con gli amici davanti al bar. > **SBAGLIATO**

3. Luci lampeggianti che segnalano pericolo. **GIUSTO**

PISTA CICLABILE

1. Siccome comincia per P vuol dire che è il Parcheggio più vicino, libero e gratis al posto dove devo andare (e poi uno che va in giro in bici è uno che va a spasso e non ha niente da fare... e vuole pure una strada personale?).

Al giorno d'oggi, che non si trova un marciapiede libero o uno straccio d'aiuola dove parcheggiare... meno male che hanno inventato le piste ciclabili! > **SBAGLIATO**

2. Parte della strada riservata alle biciclette. > **GIUSTO**

SCIVOLI PER DISABILI

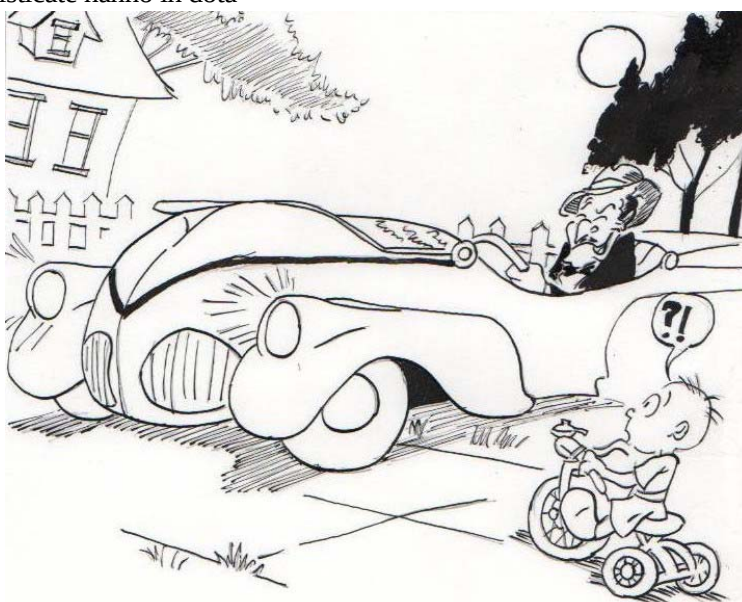
1. Visto che servono per facilitare la salita sul marciapiede (con due ruote o l'intera auto) se glieli facessero sugli angoli invece che a metà, farei meno fatica e non rischierei ogni volta di rovinare le gomme! > **SBAGLIATO**

2. Le strade sono pericolose per tutti, figurarsi per bambini o adulti in carrozzina, allora per dissuaderli io davanti agli scivoli ci parcheggio... così non possono scendere e non corrono rischi! > **SBAGLIATO**

MARCIAPIEDE

1. Visto che è fatto per le auto in sosta chissà perché non l'hanno chiamato "rotolaruote". > **SBAGLIATO**

2. Parte della strada destinata ai pedoni. > **GIUSTO**



PALESTRA

1. Luogo in cui si portano i figli per fare sport. > **GIUSTO**

2. Poi però gli "atleti" sono stanchi e non si può pretendere che tornino a casa a piedi o in bicicletta! > **SBAGLIATO**

SCUOLA

1. Possibile che la scuola migliore per mio

figlio sia sempre quella più lontana da casa? Così io che abito a Bresso devo iscriverlo a Paderno, quelli di Cormano a Cinisello, quelli di Desio a Nova... > **SBAGLIATO**

2. È il posto dove bisognerebbe istituire un corso permanente di educazione civica e rispetto delle leggi al quale iscrivere, con frequenza obbligatoria, i genitori che ci accompagnano in auto i figli. Se si scegliesse la più vicina a casa, il pargoletto di 15 anni potrebbe avventurarsi a piedi sulle strade che percorre, da solo, impennando a mezzanotte col motorino senza marmitta! > **GIUSTO**

Daniele Terrin

LA CHIESA CHE HO VISTO A MILANO

Mentre i “corvi” volavano su Roma

Ero a Milano nei giorni in cui i giornali italiani dedicavano pagine intere a morbosi servizi sugli intrighi nei palazzi vaticani e le televisioni scaricavano a ciclo continuo servizi sullo IOR e scavavano nella vita del maggiordomo del Papa. Ma mentre i corvi volteggiavano sulla cupola michelangeloese ho visto una Chiesa diversa.

“Milano col cuore in mano” è il detto che definisce il carattere di questa città. È vero, lo testimonio. I miei occhi hanno visto una metropoli solidale, accogliente, impegnata ad offrire la massima e più genuina accoglienza alle centinaia di migliaia di famiglie di tutto il mondo confluite a Milano per il VII Incontro Mondiale delle Famiglie. Una città collettivamente coinvolta e impegnata in fervore iniziative per fare di Milano il “cuore del mondo”.

Fulcro di questa mastodontica organizzazione e fucina di una moltitudine d’iniziative è stata la Parrocchia. È questo il segreto dell’efficienza e del volto umano di Milano. Nel modello ambrosiano la Parrocchia è centro, approdo, baluardo, di tanta umanità, non necessariamente pia e credente, che vede in questa istituzione un faro cui fare riferimento. È la Parrocchia che presidia le anonime periferie, che raccoglie fondi per chi è rimasto senza lavoro, che apre le sue porte, spazi ed oratori a migliaia di ragazzi il giorno dopo che la scuola pubblica chiude i suoi battenti, che organizza eventi ludici e di riflessione per tanti anziani altrimenti soli ed abbandonati negli anonimi caseggiati, che si inventa uscite domenicali o di fine settimana per giovani coppie e fidanzati, che aggrega corali, gruppi sportivi e teatrali, che allestisce cicli e spazi per cineforum settimanali e convegni, che possiede un CAF per assistere pensionati e famiglie nelle pratiche più disparate, che organizza incontri settimanali con badanti e collaboratrici domestiche delle più varie nazionalità.

In ogni Parrocchia milanese, dalla più piccola e popolare alla più grande e borghese, molta è l’importanza data agli spazi e alle occasioni d’incontro e di socializzazione. Oserei dire che forse viene data più importanza a queste finalità che a quelle di culto! Le Parrocchie non sono uffici demografici per nascite e morti, non sono bancomat per dispensare sacramenti, sono luoghi d’incontro, di condivisione, di aiuto fraterno, di vera solidarietà, di crescita corale nella fede. È in questo contesto che ti rendi conto che il Cristianesimo non è una filosofia filantropica ma l’incarnazione di Cristo nella storia umana.

Senza questa profonda fede, illuminata e a volte sofferita, si riduce il tutto a sterile tradizione che a volte tracima anche in folklore. Nonostante la crisi economica che anche al Nord Italia si percepisce, ho visto una città dal volto umano. Le famiglie trasformate in fabbriche di solidarietà

che malgrado la presenza al suo interno di cassintegrati o esodati erano felici di “mettere la pentola più grande” per la presenza di graditi ospiti. Il tavolo da pranzo che si “allunga” per far posto ad altri commensali dal diverso colore della pelle; i ragazzi che condividono giochi e play station con coetanei mai conosciuti prima di allora; i momenti di tempo libero e di riflessione condivisi e assieme goduti. È stata la famiglia, cellula essenziale della nostra società, il segreto di questa efficientissima organizzazione che, sotto l’ombra di ogni campanile milanese, ha mostrato non solo l’efficienza organizzativa ma la passione e la determinata volontà di essere attore primario di un grande evento mondiale di solidarietà.

Molti nuclei famigliari hanno ospitato tra le loro mura altre famiglie provenienti dall’altro capo del pianeta. La famiglia di Milano che ospita quella sud africana, quella di Cinisello Balsamo che ospita quella di Nairobi, quella di Sesto San Giovanni che ospita quella del Camerun, quella di Magenta che ospita quella di Dubai. La plastica constatazione che un mondo di pace, di concordia, di solidarietà, seppur in un caleidoscopio di razze, culture e tradizioni è possibile. Un’unica famiglia umana!

Ho visto una Chiesa che coinvolge e mobilita tanti ragazzi volontari, che con i suoi oltre mille oratori è punto di riferimento in ogni quartiere per tanti giovani vogliosi di stare insieme o sottratti al rischio dell’emarginazione e della devianza. Gli 80.000 ragazzi che hanno riempito lo stadio San Siro di Milano nel gioioso incontro con il Papa Benedetto XVI sono solo un campione rappresentativo di questa vivace realtà della Chiesa Ambrosiana. Questa è la Chiesa che ho visto, questa la barca di Pietro, che seppur tra i tanti marosi, frutto della caducità umana, resta saldamente a galla guidata anche da un mite e forte timoniere: il Papa Ratzinger. Il Papa che nella mucillagine dilagante del pensiero debole parla al cuore dell’Uomo, preoccupato della sua elevazione nella integrità e nella dignità.

Ho visto una Chiesa che docilmente sussidia la società là dove c’è infinito bisogno e che riesce a conciliare in perfetta sintonia la Milano positivamente laica e la Milano della fede. Questa la Chiesa che i miei occhi hanno visto, un’umanità silenziosa ed operosa che non fa notizia, mai sotto i riflettori, mai nelle nove colonne dei quotidiani, al contrario dell’enorme e morbosa visibilità data ai corvi che svolazzano sul colle vaticano. Sono i corvi della finitudine e della debolezza umana che malgrado l’enfasi loro assegnata, sono certo, non prevarranno sull’immenso e infinito bene che silenziosamente opera nell’umanità.

Giuseppe Antonelli Presidente AIART Puglia
(Associazione Italiana Spettatori Onlus)

Complimenti per il bel giornale che riuscite a realizzare. Un bel lavoro, corale, partecipato, a più voci; termometro di una buona comunità. Anche il sito è uno strumento di ottima fattura. In particolare la sezione “prediche artistiche”.
Auguri vivissimi di ogni bene.

Giuseppe Antonelli

CONCENTRATO DI BELLEZZA

Timbri & Francobolli: il "Milanino" per Posta

Riviera Adriatica, estate 2012, entro in un negozio di souvenir per turisti, devo affrancare alcune cartoline da spedire alle amiche di Milano. Con mia sorpresa il negoziante mi serve recuperando i francobolli da una serie da collezione. "Ma sono in lire!" osservo. "Non si preoccupi" mi risponde. "È fuori corso la carta moneta in lire, ma i francobolli sono sempre validi". "E come mai ha smontato una serie completa?" lo incalzo, "Perché ormai collezionare francobolli non appassiona più nessuno". Fin qui il racconto di un'amica, eppure...

Milanino, 6 ottobre 2012, nei pressi della Torre dell'Acquedotto di viale Buffoli, presenti autorità civili e religiose, rappresentanti di Poste Italiane, esperti di emissioni filateliche, associazioni locali e semplici cittadini, ha luogo la cerimonia di presentazione dell'annullo speciale e del francobollo commemorativo dedicati a Cusano

Milanino, prima Città Giardino d'Italia, nel centenario della sua nascita.

L'idea di questa originale modalità per testimoniare l'anniversario, non solo localmente ma a livello nazionale, è venuta ad Angelo Bonfanti, appassionato filatelico che l'ha proposta al Comune fin dal 2008, nell'ambito del programma per valorizzare il Milanino in vista delle celebrazioni per il Centenario del 2010 (cfr. *Senza Confini*: n. 1 ottobre 2011 - ndr).

Il progetto, curato dalla dott.ssa Foschetti, dirigente di Poste Italiane, ha portato nel 2011 alla delibera di approvazione da parte della Consulta Filatelica, organo composto da esperti e personalità della società civile che coadiuva il Ministro dello Sviluppo Economico.

Tema del francobollo è un bozzetto che rappresenta il primo borgo del Milanino: il nucleo centrale dell'Unione Cooperativa. A questo sono stati aggiunti il quartiere Regina Elena e, a lato, la Torre dell'Acquedotto, simbolo della nascente città giardino, scelta anche per lo speciale annullo.

Per dovere di cronaca dobbiamo pe-



rò anche riferire di aver trovato sul web commenti non positivi da parte di appassionati di filatelia. Nei loro giudizi si lamenta la sfocatura dell'immagine, forse dovuta alla tecnica utilizzata per realizzarla, che risulta sbilanciata rispetto alla Torre dell'Acquedotto nitida in primo piano.

Incurante di ciò, il sig. Bonfanti tiene a segnalarci la sua soddisfazione perché, durante la presentazione del francobollo, è stato premiato il sig. Piero Cirea, oggi novantunenne, che rappresentava Poste Italiane di Cusano Milanino di cui ha diretto i due Uffici. I concittadini lo conoscono come "Pierin il postin" e ricordano il fatto che, malgrado una menomazione ad un braccio, durante il suo servizio ha anche sventato una rapina.

Nota di servizio: il francobollo è acquistabile per l'affrancatura ordinaria anche presso le tabaccherie cittadine.

Sabrina Rabaglio

LA SCHEDA TECNICA

Data di emissione: 6 ottobre 2012;

Valore: € 0,60, **Tiratura:** 3.060.000 esemplari; **Vignetta:** in primo piano, particolare della "Torre dell'Acquedotto", simbolo del Milanino decorata in stile liberty - sullo sfondo, parte del progetto originale della Città Giardino, la prima costruita in Italia su modello di quelle realizzate in Inghilterra; **Legenda:** "100 anni di Cusano Milanino prima Città Giardino d'Italia", completata dalla scritta "ITALIA" e dal valore "€ 0,60";

Bozzettista: Rita Morena; **Stampa:** Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato SpA, in rotocalcografia; **Colori:** quadricromia; **Carta:** bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente, grammatura 90 g/mq; **Supporto:** carta bianca, autoadesiva Kraft monosiliconata da 60 g/mq; **Adesivo:** tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco); **Formato carta:** mm 40 x 30; **Formato stampa:** mm 36 x 26; **Formato tracciatura:** mm 46 x 37; **Dentellatura:** 11 effettuata con fustellatura; **Foglio:** quarantacinque esemplari, valore "€ 27,00".



Salute mentale: no ai pregiudizi

Informarsi, accogliere, integrare

Ho seguito un percorso formativo sul tema della salute mentale proposto da Caritas Ambrosiana ed ospitato dalla parrocchia di Sant'Eusebio. È stata un'occasione importante che mi ha consentito di meglio conoscere questa tematica. Gli incontri, rivolti a tutti ma, in particolare, agli addetti ai centri di ascolto delle Caritas parrocchiali ed ai famigliari di persone con disagio psichico, si proponevano anche di individuare volontari disponibili ad impegnarsi in questo ambito.



L'approccio alla malattia mentale nel corso degli anni si è evoluto. In passato si riteneva che fosse determinata esclusivamente da cause organiche e veniva considerata come un vero e proprio stigma da parte della società del tempo, che si occupava di trattare il fenomeno unicamente relegando a vita i malati nei manicomi. Successivamente si affermò il modello bio-psico-sociale che considerava anche aspetti psicologici e contesto di vita degli individui. A partire dalla metà del Novecento la cura del malato mentale si è progressivamente umanizzata iniziando a considerarlo come persona portatrice di diritti oltre

che di difficoltà. È di questo periodo l'approvazione in Italia della Legge Mariotti (che prevedeva finalmente una cura per le persone con disagio psichico e poi una loro possibile uscita dalle strutture manicomiali) e della Legge Basaglia (che stabiliva la chiusura dei manicomi, cosa che però avverrà con grande lentezza e difficoltà rispetto all'individuazione di progetti di cura alternativi). Questi sono comunque stati passaggi importanti verso una visione più ottimistica circa le possibilità di cura dei malati mentali.

L'intervento di esponenti dell'associazione cittadina *La Svolta* (aperta a famigliari di malati psichici, operatori e volontari; per info: 02-66016261 svolta1@libero.it) ha poi evidenziato che esistono pochi spazi di accoglienza nella cronicità; perciò le famiglie con malati psichici, che si trovano a dover gestire situazioni difficili, hanno sentito la necessità di associarsi al fine di far valere i diritti dei loro congiunti e per sostenersi a vicenda.

Sapienza africana, LA VITA:

Quando si annuncia la si attende

Quando arriva la si accoglie

Quando s'incrina la si raddrizza

Quando se ne va la si accompagna

Essere ascoltati è importante per tutti ma lo è ancor più per le persone che soffrono di disagio psichico. L'ascolto richiede tempo e pazienza; può essere favorito da un ambiente e da un atteggiamento accoglienti, dalla capacità di entrare in empatia con gli altri, dal conoscere sé stessi e dal riflettere su ciò che accade. Può essere



invece ostacolato dai pregiudizi, da un atteggiamento giudicante, dalle mie aspettative sull'altro...

"Servizi sul territorio". A partire dagli anni '80 sono stati attivati i CPS (Centri Psico Sociali) con presenza di medico, psicologo e assistente sociale; essi incontrano il malato, elaborano un programma terapeutico e lo valutano periodicamente. Nelle fasi acute della malattia ci si può rivolgere al Pronto Soccorso dell'ospedale; nei casi più gravi è previsto un TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio) nel reparto di psichiatria dell'ospedale stesso (non più di 15 posti letto).

Esistono poi le "comunità" per la riabilitazione dei malati che escono dall'ospedale, prima del loro rientro a casa, e i "centri diurni" per attività di risocializzazione e riacquisizione delle capacità di base. Inoltre l'UONPIA (Unità Operativa Neuro Psichiatrica Infantile e Adolescenziale), presso le ASL, accompagna bambini e adolescenti con disturbi psichici e i loro genitori. Iniziative come questa sono estremamente importanti per sensibilizzare la popolazione su un fenomeno che altrimenti rischia di rimanere sconosciuto e troppo spesso oggetto di pregiudizi e di paura. Al contrario, più informazione e formazione su questo tema possono consentire maggiori opportunità di accoglienza ed integrazione per le persone che soffrono per questi disagi.

Ornella Melgrati

BRESSO e FAMILY 2012 La città ospitante di Bresso merita un vero elogio. Si è ritrovata in casa un incontro mondiale affidatole da enti superiori (Regione, Provincia e Comune di Milano) senza neppure consultare la sua Amministrazione Comunale, che non risulta abbia ricevuto alcun sostegno economico dallo Stato. Al contrario, le parrocchie bressesche hanno restituito al Comune il 50% del corrispettivo annuale loro assegnato dalla legge in relazione alle opere edilizie mentre i privati hanno contribuito con donazioni. Sotto questo pro-

filo, a livello locale, sembra siano state invece assenti le realtà economiche più ricche: banche, assicurazioni e grande distribuzione; significativa dimostrazione di quanto queste imprese, che nelle rispettive campagne pubblicitarie si dichiarano sempre vicine ai loro clienti, nella realtà non siano poi così attente a sostenere anche avvenimenti di questa portata che coinvolgono l'intero tessuto sociale. Per chiudere in bellezza mi piace ricordare l'immagine del Sindaco per strada accanto al Decano per salutare di persona i pellegrini diretti al Campo Volo. U.G.

L'uomo delle rose

Don Danilo se n'è andato e per noi è giunto il momento di voltare pagina. È arrivato don Emilio e alla sua prima messa serale alcuni, che già avevano assistito alle funzioni del mattino celebrate da don Danilo, sono entrati in chiesa per ascoltare la predica, non per fare paragoni ma per curiosità, per cominciare ad abituarsi alla nuova voce...

Poi tutti alla cena bavarese e, passata l'euforia della festa, ci sono stati i saluti. E l'ultima immagine che mi rimarrà nel cuore e che mi ha commosso è don Danilo che abbraccia vigorosamente - non in maniera distratta e frettolosa, ma con grande calore - quel signore del Bangladesh che entrava durante le varie cene (coppie giovani, mezzane, adulte...) per vendere le sue rose variopinte: ancora una volta l'esempio, la testimonianza, il farsi prossimo di tutti, anche degli ultimi, degli emarginati.

E se, come ha detto don Emilio durante la sua prima omelia tra noi, la fede ha bisogno non di parole ma di

testimoni, don Danilo è uno di questi. Vedo tra la predica di don Emilio e l'atteggiamento di don Danilo una convergenza e continuità: un grande dono del Signore.

Giovanna

FOTOMANIA

Concordo con chi, sulle vostre pagine, stigmatizza l'eccessivo uso di fotocamere. È vero, ora che si fotografa in modo così semplice e immediato, sembra che a volte la fotografia prevalga sulla realtà! Per lo meno prima le fotografie costavano e quindi si misurava quante farne, si sceglieva se farne e facendone di meno si dava la precedenza al vivere le sensazioni reali o magari anche a "fotografare con la mente". Io ancora lo faccio, cerco di fissarmi delle immagini... anche se poi me le dimentico facilmente!

Fa davvero un po' impressione questo uso massiccio di foto... Anche la possibilità di vederle immediatamente ci fa perdere il senso di quell'attesa

FILOSOFIA DOMESTICA

I bambini hanno una capacità di sovvertire l'ordine precostituito impressionante! Come diceva Anassimandro, la distruzione è necessaria per ricreare un nuovo ordine. Io mi arrabbio quotidianamente per ciò che fanno e dicono i miei figli, ma il loro mettere in discussione ogni cosa permette un rinnovamento.

Ovviamente non giustifico il caos che quei ragazzi mi combinano, voglio solo dare un po' di tono all'attività di pulizie che sto compiendo in questo momento. Divagazioni con l'aspirapolvere!

Lettera Firmata

che rendeva speciale il momento in cui si andava a ritirarle...

Ora, invece, guardare in un piccolo schermo quello che hai davanti agli occhi concretamente è un po' strano e la gente, come sempre, non ne fa un buon uso piuttosto ne abusa!

Barbara

P.S. Interessante il vostro sito con le Prediche Artistiche, lo guarderò con calma. Vi ho intravisto uno dei miei quadri preferiti di quando ero adolescente, quello di Friedrich: mi incantava, allora ero molto solitaria e inquieta e quel dipinto, come altri suoi, mi faceva sentire che non ero l'unica. Bello anche il commento.



A PROPOSITO DI FOTO: durante la prima messa di don Emilio c'è stato chi, in fila per la comunione, l'ha fotografato col telefonino un attimo prima di accostarsi al Sacramento!

IL VOSTRO NASO NEI VOSTRI CONTI

La somma delle offerte raccolte IN CHIESA per ogni numero è un dato molto significativo.

Dice quanto apprezzate questo giornale e quanto tenete a sostenerlo e diffonderlo... Anche oltre i confini parrocchiali, dove lo sappiamo cercato e letto con interesse.

L'importo (vedi a lato) determina quante copie si possono stampare del numero successivo e permette di rifiutare la pubblicità commerciale.

PUOI AIUTARE "SENZA CONFINI"

- CON UN'OFFERTA IN DENARO: LA STAMPA DI OGNI NUMERO COSTA IN MEDIA 300 EURO

- CON POCO DEL TUO TEMPO: UNENDOTI A CHI DIFFONDE IL GIORNALE (chiamaci 02-66401390)

I lettori sullo speciale SC per Family 2012

Bello, semplicemente bello lo speciale Family 2012. Valeva la pena lavorarci le ore che ci avrete lavorato. Si sente che sono articoli sinceri, genuini, qualcosa che non ti aspetti se pensi a un servizio sul Family in un giornale cattolico. Mi piace! Mi è sembrato di vivere con voi quelle giornate. È un servizio che avete reso al Papa e ai parrocchiani. La Diocesi dovrebbe esservi grata. **M.M.**

Complimenti per Senza Confini che, con parole e testimonianze semplici, rende perfettamente l'idea del vissuto di ciascuno di noi nei giorni così speciali e allo stesso tempo "casalinghi" di Family 2012. Bravi.

Cristina F.

Interessanti la descrizione e il punto di vista che date sull'evento. Deve essere stato emozionante e in tutti gli articoli si coglie la vostra emozione. Bella la storia della bicicletta... capisco lo sconforto dell'autore... bello però anche il finale! Rassicurante direi, ridà fiducia...

Barbara **Lamedica**, Trento

Nel vostro Speciale Family ho trovato dettagli sulla Festa della Famiglia che mi erano sfuggiti. Grazie.

don Giusto **Truglia** - AD editoriale San Paolo

Grazie per Senza Confini che infine mi è arrivato (ha trasmigrato nell'armadietto di tre colleghi, ma come vedete senza perdersi). Interessante questo numero, tanto più che c'ero anch'io a Bresso! A presto.

Laura M., Varese

Complimenti per un giornale che mi pare non solo ben fatto ma anche studiato con intelligenza, con pensiero. Buon lavoro in questo affascinante campo che è l'apostolato della comunicazione.

Rosario **Carello** - Conduttore di *A Sua immagine*, Rai 1

Complimenti per il numero monografico sul Papa a Bresso. In poche pagine condensate tante esperienze diverse che ben rendono l'idea di cosa è stato quell'evento per i cristiani milanesi e per tutti i cittadini.

Anche il supplemento con i discorsi del Papa nell'occasione è di piacevole lettura, che la veste grafica accattivante rende più agevole. Spesso si privilegia la sostanza rispetto alla forma, ma se si può trasmettere la sostanza in una forma che facilita, perché no? **Andrebbbero entrambi diffusi anche nelle altre parrocchie della zona.**

Gabriele **Marazzini**

Questa mattina, ricevendo il vostro avviso dello Speciale Family di *Senza Confini*, ho pensato che avete parlato e scritto all'interno di una grande famiglia che si chiama Chiesa con la C maiuscola. Mi sono riproposta di leggerlo durante le vacanze perché voglio dedicare tutta la mia attenzione alle parole che sono state scritte, che davvero meritano tempo e riflessione. Del periodo vissuto in quei giorni fuori e in oratorio nell'"Accoglienza" vivo ancora il ricordo di giornate che, nel mio piccolo servizio, hanno arricchito non solo me ma tante altre persone, facendoci ritrovare una nuova forza per dire ancora più forte che Gesù è il Signore. È stato tutto bellissimo: l'attesa, la preparazione, l'ospitalità e infine l'arrivo del Santo Padre, che per tutti noi ha significato la presenza di Cristo Signore in mezzo a noi. A volte le parole non sono adeguate ad esprimere quel che vorremmo, ma i fatti parlano e dicono di un cuore pieno di gioia per quanto veramente Gesù ci ha fatto dono nel Suo Vicario. Un grazie infinito a Sua Santità. Se ne parlerà sicuramente ancora rivivendo così il ricordo di quelle giornate che rimarranno nella storia di tutti i credenti e non. Un grazie grande a Voi che con questo piccolo giornale riuscite a comunicare la bellezza e, oserei dire, la certezza di una fede in Cristo Gesù senza confini! Grazie siete grandi! **Liliana S.**

CARO LETTORE, QUESTA È LA TUA PAGINA:

CI SONO ARGOMENTI CHE VUOI APPROFONDIRE?

HAI INIZIATIVE DA PROPORRE? COSA NE PENSI DI...

"IL CONCILIO? CONOSCERLO PER ATTUARLO"

SCRIVI A

Parrocchia San Pio X

Via Marconi 129

20092 Cinisello Balsamo MI

Telefono redazione: 02 - 66401390

E-mail: sanpioxc@gmail.com

Senza Confini

Leggi su www.sanpioxcinisello.it

"SENZA CONFINI" Online, In vetrina e

Prediche artistiche TUTTO A COLORI

"SENZA CONFINI" DARÀ SPAZIO A OGNI LETTERA PERVENUTA IN REDAZIONE, ANCHE RISPETTANDO IL DESIDERIO DI RISERVATEZZA DI CHI NE CHIEDESSE LA PUBBLICAZIONE IN FORMA ANONIMA, PURCHÉ SIA SOTTOSCRITTA CON FIRMA LEGGIBILE E RIporti INDIRIZZO E NUMERO DI TELEFONO.